

IL SECOLO XIX.it

[stampa](#) | [chiudi](#)

L'editore negazionista

29 gennaio 2009 Marco Menduni

La sede della casa editrice Effepi, che ha in catalogo una lunga serie di testi revisionisti, è l'appartamento di Francesco Pitzus, nel quartiere "rosso" di Sampierdarena.

Suoniamo. Un appartamento sobrio. Nessun simbolo. Un salottino, una stanza piena zeppa di libri, un'altra in cui s'intravede un letto e, sul muro, una croce con il rosario. I volumi. "Ne sono morti davvero sei milioni?"; "Deliri a Norimberga"; "Auschwitz, i fatti e la leggenda"; "Le falsificazioni fotografiche della propaganda e l'Olocausto ebraico".

Pitzus, la polemica su revisionismo e negazionismo è di nuovo vivacissima.

«Io però non sono un pensatore. Sono un editore di testi storici che, per il sette-otto per cento della sua produzione, ha deciso di dar voce anche a chi ha opinioni diverse su quel che avvenne. La gente ha cervello, ognuno può leggere e trarre le sue conclusioni».

Sono però testi che negano l'Olocausto, le camere a gas...

«Chi legge i principali autori revisionisti, sa che tutti affermano che in quel periodo sono morti dal milione e mezzo ai due milioni di ebrei. Quindi qui non si nega proprio nulla. Si contestano però alcuni dati ufficiali e il modo in cui questa tragedia, che è una tragedia, è avvenuta. È il tentativo di meglio puntualizzare una realtà storica sulla quale non è apparentemente possibile studiare».

Non è possibile?

«Sì, perché si sfiderebbe la *religione* dei "sei milioni di ebrei morti nelle camere a gas". Chiunque provi a indagare, con metodologie da storico, su questa asserzione, non è trattato da studioso, diventa subito nemico del dogma».

AmMESSO che il suo sia solo un approccio "laico" a una vicenda storica, si rende conto che queste pubblicazioni potrebbero dar linfa alle idee di esaltati?

«Nella stessa maniera in cui io potrei comprare cento copie di giornale, legarle con una corda e gettarle dalla finestra su qualcuno che passa. La colpa non è dello strumento informativo, ma dell'uso che se ne fa».

Esistono però pistole cariche e pistole a salve.

«Qualche tempo fa due studiosi hanno sostenuto che Carlo Magno non è mai esistito. Cosa ne facciamo? Li arrestiamo, li incarceriamo per *negata Europa?*».

Ma la sua convinzione?

«Come editore, mi limito a proporre per conoscenza, a suggerire che c'è anche chi la pensa diversamente dalle verità ufficiali. Per quanto mi riguarda, ho le mie convinzioni e non credo sia un reato avere dei dubbi e ritenere che alcuni avvenimenti possano essere ancora studiati».

Si considera un uomo di destra?

«Io non vado nemmeno a votare. Possono tranquillamente fare a meno di me».

Vive di questo?

«Sì, della mia attività di editore».

Vende molto?

«Siamo nell'ordine delle decine, non certo delle migliaia di volumi. È una produzione molto di nicchia».

Non ha il dubbio di poter risvegliare, almeno in alcuni, fantasmi del passato?

«Le due ideologie totalitarie che hanno compiuto certe cose sono morte e sepolte da più di sessant'anni. Di cosa stiamo parlando, cosa dovremmo mai resuscitare?».

[stampa](#) | [chiudi](#)